

Mestre di Luigi Brunello

Diviso nelle tre parti: il Castello, le Chiese e le Ville, il volume edito dall'Associazione Civica per Mestre e la Terra ferma; di grande formato e riccamente illustrato sostituisce un'opera fondamentale per la conoscenza di Mestre e la sua Storia.

Presentazione

Questo libro giunge un attimo prima di essere, sia pure in modo indegno, inutile.

E' un'opera che illustra le testimonianze civili, religiose, aristocratiche di una Mestre antica che, non difesa, sta per scomparire, aggredita e quasi sommersa dalla nuova Mestre dei grattacieli.

Qui, poichè il libro fa centro ed inizia, sebbene all'estremo, un discorso di salvezza, (da condursi, peraltro, come è ovvio, criticamente), è giusto occuparsi delle responsabilità dell'attentato.

Alla cittadina di cinquant'anni orsono, immersa nel verde, cuore di un vasto mandamento, modestamente ma vitalmente illustre, svolgentesi intorno ai resti del suo Castello ed echeggiante i modi della Magnifica Comunità Mestrense del medioevo, i tempi nuovi riservavano grandi amarezze.

Abolita la sua autonomia comunale ed affidata a governo di estranei per l'edificazione di una Grande Venezia, che si voleva allargata in terraferma, ha subito, senza vantaggio, lo scempio delle sue tradizioni. Si pensava che tutto potesse essere travolto con la sua riduzione a rango di amorfa periferia. Di questo scempio esistono le prove, le spiegazioni, non le giustificazioni.

Mestre fu offerta alla naturale cupidigia dei privati, il più delle volte giunti da fuori. A migliaia di mestrini si aggiunsero da ogni parte decine di migliaia di immigrati.

Da questi non ci si poteva aspettare una spontanea tutela. Dai mestrini, cittadini sfiduciati e fiaccati, nemmeno. E così, come il pieno edilizio di ricostruzione del dopoguerra ha manomesso il perimetro del Castello, il piano regolatore generale di oggi sulla antica Mestre, di cui nella premessa storica ha ignorato l'esistenza, tace e lascia distruggere. La cultura ufficiale ed i suoi strumenti legali non la considerano.

Ma la vecchia Mestre, mutilata, deturpata, ha resistito.

Ed ecco dalla stessa Mestre e da privati, (ad essi e all'Autore una cordiale e riconoscente stretta di mano), giungere, ancorchè limitato dai mezzi, un atto di affetto e un formidabile documento quale è questo libro, l'avvio di un'autodifesa da nessun responsabile sollecitata.

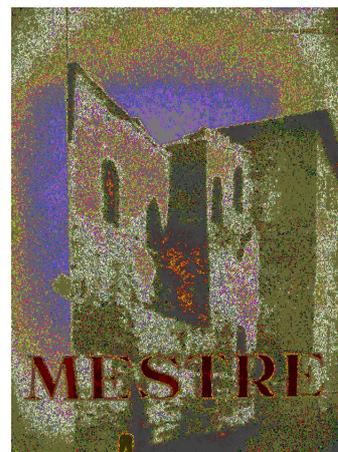
E' intorno alle testimonianze di un passato glorioso, che, se non può né vuole emulare quello di Venezia, rivendica una sua presenza ed una sua funzione e viene offerto come punto di riferimento a chi si è accostato a Mestre senza conoscerla e in essa abita ed opera, che dovrà prendere volto la nuova città.

Più grande, ma non per questo anonima ed avulsa da quella di cui ripete il nome e che si chiamò, si chiama, e si chiamerà: emme, e, esse, ti, erre, e.

Piero Bergamo

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, 1964



Una chiesa e una scuola: S. Rocco di Luigi Brunello

Un saggio dell'instancabile Brunello sulla Scuola di S. Rocco e sull'omonima piccola chiesa, edificata dai Frati Minori Conventuali nel 1480 assieme all'annesso convento, oramai scomparso.

Presentazione

È piccola, all'interno sei sempre al centro e stai come in famiglia. La percepisci luogo sacro e domestico al tempo stesso.

Quando ti accingi ad uscire hai la sensazione di ritrovare all'esterno la Mestre verde che non c'è più.

Quest'opera di Luigi Brunello, come sempre scrupolosa e partecipe, ha il pregio di sottolineare, raccontando la storia della Chiesa, del Convento attiguo e della Scuola, l'aspetto di familiarità. Così San Rocco cessa di essere un oggetto misterioso, come tanti altri di Mestre tuttora, per diventare un monumento ed un avvenimento cittadino.

Ma un mistero rimane, appassionante. È il «giallo» del polittico di Cima da Conegliano. Ho accertato che nel Museo delle Belle Arti di Strasburgo si trova non solo il pannello del bellissimo San Sebastiano, come riferisce il Brunello, ma anche quello di San Rocco.

Nella Wallace Collection di Londra sono d'altra parte visibili la tavola centrale di Santa Caterina di Alessandria e la lunetta sovrastante con la Madonna ed il Bambino tra San Francesco e Sant'Antonio da Padova. Uno studioso, il Sartori, ritiene che il polittico, denominato il polittico di Mestre, non si sia mai mosso dalla città e sia quindi quello conservato nella Sacrestia della Chiesa di San Lorenzo Martire.

Il restauro delle tavole esistenti nella Sacrestia di San Lorenzo si impone. E si impongono una mostra ed un convegno critico, come da tempo vado inutilmente proponendo.

Spero che questa pubblicazione serva anche a questo fine, un altro passo della lunga marcia di Mestre verso la città non più negata.

Piero Bergamo

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, dicembre 1989.



I Castelli di Mestre e l'antica struttura urbana di Marco Sbrogiò

Da una ricerca storica sui due Castelli della Città, lo studio man mano si amplia sino a formulare le motivazioni della formazione del nucleo urbano di Mestre.

Presentazione

Marco Sbrogiò appartiene alla seconda generazione degli autori del Centro Studi Storici di Mestre.

La prima generazione ha fondato il Centro nel 1962. È quella che è riuscita ad impedire che la storia e lo stesso nome di Mestre venissero definitivamente cancellati. Il Centro Studi Storici di Mestre ha dato da allora vita a pubblicazioni, manifestazioni e attività di cui non è stato fatto ancora il bilancio, un bilancio comunque complesso per il numero, la varietà e la natura degli interventi.

Il Centro Studi Storici ha messo in moto da quegli anni bui per Mestre, sotto tutti i profili e con ogni stimolo, la cultura e la creatività quali strumenti indispensabili per fare la città. In questo il Centro non ha avuto riguardo solo del passato, promuovendo manifestazioni cittadine quali, nel 1973, la Festa dei Fiori e il Premio di pittura Mestre nelle vetrine di Piazza Ferretto, nel 1986 il Palio dei Quartieri, nel 1988 il dipinto di San Michele in Duomo. Ha spesso toccato anche gli argomenti che riguardano il futuro della città e la sua stessa struttura ed economia. Al Centro Studi Storici insomma va riconosciuto il merito di aver consentito la nascita, o meglio la rinascita, di Mestre città.

Per la carta stampata mi limiterò a ricordare dal 1962 la serie dei Quaderni del Centro dalla quale gli studiosi attingono da tempo fondamentali notizie e la collana "Documenti della storia di Mestre", giunta al suo settimo volume. Nella collana sono stati pubblicati "Memorie di un veterano" di Placido Aldighieri (1962), "I fatti di Mestre 1809-13" di Giuseppe Paganello (1965), "Diario 1848-49" di Teodoro Ticozzi (1968), "Mestre 1796-1832" di Bonaventura Barcella (1972), "Mestre - II 24 °" di Francesco Scipione Fapanni (1975), "La cronaca di Mestre degli anni 1848-49" di Giovanni Renier (1982), "Cenni storici antichi e moderni sacri e profani sopra la Villa e la Parrocchia di Carpenedo" di Giovanni Antonio Gallicciolli (1984).

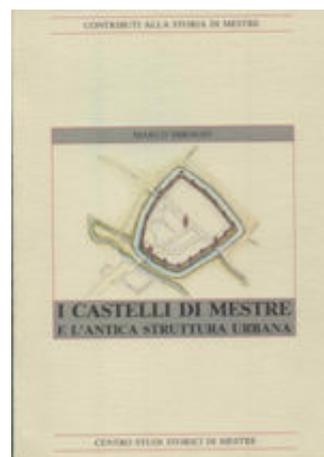
Con l'opera di Marco Sbrogiò il Centro dà l'avvio a una nuova e diversa collana intitolata "Contributi alla storia di Mestre".

L'esordio è eccellente. L'opera di Marco Sbrogiò presenta una serie di mappe in buona parte inedite di grandissimo valore. La ricerca sul vecchio e sul nuovo Castello è stata condotta comparativamente con riferimento alle altre opere di fortificazione esistenti nel territorio. La antica struttura urbana della città è stata poi seguita nel suo sviluppo con grande attenzione e eccezionale sensibilità storica e ambientale. Mi auguro che questa pubblicazione apra un nuovo ciclo del Centro Studi Storici, che ha subito nella sua vita quasi trentennale momenti di slancio e di crisi. Lo slancio è spesso dipeso dalle illusioni che la bontà degli scopi infondeva, tanto da determinare successivi periodi di stanchezza.

Mestre ha bisogno di uscire da un periodo di straordinarietà per entrare nella norma di tutte le altre città venete, attente alla loro storia e rispettose di essa tanto da essere riuscite a fondare sui valori di civiltà che la storia rappresenta il loro futuro.

Piero Bergamo

Presidente Centro Studi Storici di Mestre
Mestre, 1990.



Una chiesa e una scuola: S. Girolamo di Luigi Brunello

L'antica chiesa di Mestre, l'unica eretta all'interno del Castello, e la Scuola di S. Marco nel secondo volume di una serie sulle confraternite mestrine curate da Luigi Brunello.

Presentazione

Mi sento onorato nel presentare all'attenzione della nostra città un documento ricco di annotazioni, preparato da Brunello, uomo di studio ed appassionato conoscitore d'arte e di storia.

Mestre deve a Lui particolare riconoscenza per le pubblicazioni edite in tanti anni cui si aggiunge oggi l'interessante raccolta di notizie sulla chiesa di S. Girolamo e sulla Scuola di S. Marco.

Con uno stile scarno, incisivo alle volte provocatorio e privo di inutili enfaticizzazioni, l'autore mette a nudo la realtà delle cose e dei fatti, manifestando tra le righe un appassionato amore per Mestre, per i suoi abitanti e le istituzioni che l'hanno fatta crescere, ed esprimendo contemporaneamente parole di condanna per chi nel tempo si è impegnato a demolire.

Nei richiami al passato affiora una commovente nostalgia del bello sia nell'ordine della natura che nell'armonia dei capolavori d'arte parte dei quali è andata distrutta.

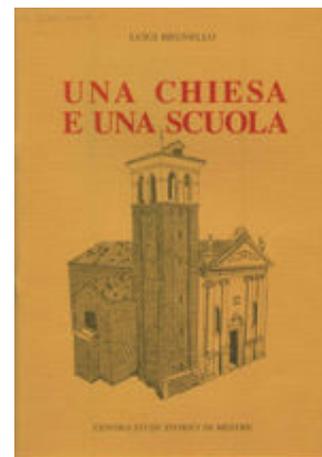
Oltre alla lettura di notizie sulla chiesa di S. Girolamo è avvincente la descrizione degli scopi e dei mezzi che hanno dato vita nel passato alle Confraternite ed in particolare alla Scuola di S. Marco. Io credo che una attenta riflessione possa aiutare il lettore a fare una verifica sulla autenticità dei contenuti di fede e di carità presenti oggi nelle varie aggregazioni di ispirazione cristiana.

L'opera di Brunello non è quindi solo un contributo accanto a tanti altri, utile per la conoscenza della città, ma richiamandosi alla tradizione, è anche un invito al dialogo sulla promozione e la difesa dei valori umani e cristiani determinanti la formazione di una autentica coscienza civica.

Mons. Angelo Centenaro

Arciprete del Duomo di San Lorenzo

Mestre, dicembre 1991.



Mestre Città murata e borgo S. Lorenzo di AA.VV.

La donazione alla Città di Mestre del plastico del Castelnuovo e del Borgo di S. Lorenzo è occasione per rileggere l'attuale assetto urbano del centro città ed individuarne i riferimenti della Mestre medioevale.

Presentazione

Ecco finalmente realizzata un'importante iniziativa del Centro Studi Storici di Mestre, forse la più importante della sua attività sino ad oggi.

L'oggetto misterioso, la Mestre medioevale, si disvela. È l'argomento principale di cui sin dalla fondazione il Centro si occupa e di cui i cittadini hanno sempre sentito parlare senza vederlo.

L'effetto è grande e l'impatto dell'evidenza tridimensionale decisivo. Se fosse stato possibile realizzare il plastico anni or sono, la cultura della città avrebbe fatto un balzo in avanti e molti guai sarebbero stati evitati. I recenti tardivi lavori nel perimetro del Castello avrebbero preso un'altra strada.

La Città murata e il Borgo di S. Lorenzo costituiscono al tempo stesso idea, immagine e seme della città. Ed è da questo seme che può e deve nascere il fiore e poi il frutto della nostra mela, come gli americani amano definire le loro città.

Ringrazio la Banca Popolare di Venezia della quale è presidente Ugo Ticozzi, nostro presidente onorario, ed è stato presidente Antonio Toniolo, con cui cominciammo a prendere i contatti per il contributo; ringrazio Marco Sbrogiò e Roberto Del Maschio. L'opera è stata egregiamente seguita ed altrettanto egregiamente eseguita.

Piero Bergamo

Presidente Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, 1993.



La Scuola di S. Nicolò dei barcajoli di Luigi Brunello.

L'antica confraternita dei barcajoli, che si raccoglieva nella chiesa di S. Girolamo, riscoperta attraverso la ritrovata Mariiegola e rari documenti frutto di certosine ricerche d'archivio.

Presentazione

Nel silenzio monastico della chiesa di S. Girolamo, il rumore dei passi di occasionali visitatori sempre s'interrompe in prossimità di quattro grandi teleri secenteschi che adornano le spoglie pareti del tempio. Rappresentano la vita e le opere di S. Nicolò, protettore dei barcajoli.

Le motivazioni della testimonianza di tanto spirito devozionale a questo santo non sono note. Ora però, grazie alle ricerche di Luigi Brunello, mai sufficientemente plaudito cultore della storia di Mestre, ci avviciniamo alla soluzione del quesito storico delle quattro tele.

In un'opera asciutta che, come nel suo carattere di storico, nulla concede all'immaginazione e al romanzo, Brunello racconta in poche pagine la storia della Confraternita di S. Nicolò de' barcajoli che proprio in quel tempio si riuniva per le opere di devozione: una confraternita povera, di appena una cinquantina di barcajoli di pesanti barche da trasporto e peate, in continue difficoltà economiche, costretta talvolta a sospendere quelle poche iniziative di gioioso incontro - la distribuzione gratuita di bussolai e malvasia nel giorno di festa del patrono - per far fronte alle opere di carità e assistenza verso i propri affiliati in difficoltà.

E, fra le righe, riscopriamo un'antica Mestre città d'acqua, nodo importante, allora come ora, nelle comunicazioni e nei collegamenti fra le genti lagunari e quelle di terraferma. Tanto importante che si evidenziò la necessità di costituire una confraternita a tutela di quella categoria di lavoratori che garantivano, col duro lavoro sui remi, linfa vitale - i frutti dei campi e del cortile - alla Serenissima.

La confraternita operò per esatti 300 anni. Poi fu soppressa ed i pochi beni espropriati ed incamerati dal Demanio dello Stato. Ma non la millenaria attività dei barcajoli che perdurò ancora per quasi un secolo, finché l'avvento della modernità - la ferrovia ed il vaporetto - relegarono il remo alla sola funzione sportiva e turistica.

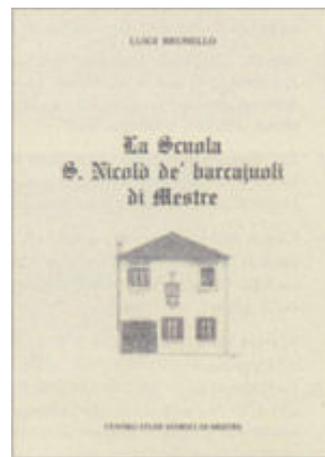
Brunello non fa cenno nel suo lavoro dei quattro teleri della chiesa di S. Girolamo. Le ricerche svolte per motivarne la presenza nell'antica chiesa mestrina e le possibili connessioni con la confraternita dei barcajoli non hanno dato, sino ad oggi, frutto.

A noi piace invece cullare l'idea di un alto atto di devozione della Confraternita al suo patrono, nell'attesa che più fruttuose ricerche risolvano uno degli innumerevoli quesiti che ancora oscurano la storia di Mestre antica.

Roberto Stevanato

Presidente Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, aprile 1999.



Storia di Mestre di AA.VV. a cura di Roberto Stevanato.

Raccolte secondo l'ordine cronologico dei periodi storici, le ventidue lezioni monografiche della Scuola Seminario si sono rivelate un'eccezionale e ricercata Storia di Mestre.

Presentazione

Parlare di Mestre, della sua storia antica e recente, è ancor oggi molto difficile.

Il suo mai chiarito ruolo nel contesto regionale e nell'ambito comunale fa sì che qualunque discorso si imposti sulla Città risvegli mai sopiti sentimenti di possibile competizione con la città lagunare da una parte e di autogoverno dall'altra. Riunire poi assieme, sotto l'egida di una unica iniziativa culturale, i

maggiori studiosi della storia di Mestre poteva sembrare illusorio. Accostare lo storico appassionato al professionista di cui la Città o parte di essa è oggetto di lavoro, al professore universitario trascinato dall'evolversi delle ricerche storiche ad interessarsi della terraferma, avrebbe potuto sollevare riserve o creare distinguo in nome della differente cultura, sensibilità o modo di intendere il ruolo della terraferma mestrina.

Nulla di tutto ciò!

Tutti i possibili relatori - con una sola eccezione dettata da motivi di salute - hanno dato immediata ed entusiasta adesione. In ventidue relazioni destinate ai docenti delle scuole medie e superiori, quindici relatori hanno illustrato in termini scientificamente approfonditi le loro ricerche. L'insieme delle relazioni, trascritte e poi corrette a cura degli stessi studiosi, costituisce una inedita storia di Mestre dalle origini romane al declino industriale di Porto Marghera.

Oggi, grazie alla sensibilità del Prosindaco e all'assenso dei relatori, questo patrimonio di conoscenze viene messo a disposizione della Città e di tutti coloro che della sua emblematica storia hanno fatto motivo di interesse e di studio.

In qualità di Direttore della Scuola Seminario Storia di Mestre e di attuale Presidente del Centro Studi Storici di Mestre mi sento in obbligo di ringraziare ancora una volta i relatori della Scuola, che ulteriore tempo hanno dedicato alla revisione dei testi, nonché il Prosindaco Gianfranco Bettin per il suo deciso impegno a sostenere l'opera editoriale.

Un grazie anche a Walter Liberalato, Luciano Betetto, Paola Vassura e Piergiorgio Bertomoro, del Direttivo del Centro Studi Storici di Mestre, che si sono fatti carico del non facile compito di dare forma nella stampa a relazioni talvolta solamente orali.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici

Mestre, ottobre 1999.



La Contea dei Foscari a Zelarino di Giorgio Zoccoletto

Ricca di colpi di scena e con un finale a sorpresa, la storia di sei secoli del Feudo Foscari di Zelarino, raccontati in modo avvincente dall'appassionato autore.

Presentazione

A lettura conclusa, l'opera di Giorgio Zoccoletto *La contea dei Foscari a Zelarino* appare come uno di quei film di Hitchcock prima maniera. La prima scena inquadra la situazione chiave di tutta la storia: la morte della contessa Marta ed i problemi legati alla successione del patrimonio. Segue quindi un lungo flashback che ricostruisce gli avvenimenti del feudo a partire dal famigerato diploma del 1331 con il quale Giovanni di Lussemburgo nomina feudatario Nicolò Foscari. Si riprende quindi con le vicissitudini relative alla conservazione del patrimonio insidiato da uno stuolo di pretendenti ma soprattutto dai differenti domini che fra gli ultimi anni del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento si succedettero al governo di queste terre: dal veneziano al napoleonico, all'austriaco sino all'italiano. Non mancano intrighi, colpi di scena, situazioni di miseria economica e morale coperte dal lustro di un grande nome: Foscari.

Infine, quando nella mente del lettore-spettatore si prefigura la scena finale in linea con la precedente trama, ecco apparire il personaggio emblematico, l'avvocato Fustinoni, che con intelligenza diabolica getta fosca luce sulla storia presente e passata della famiglia, scoprendo magagne ed imbrogli e mettendo in dubbio, con abbondanza di prove, l'esistenza stessa del feudo.

Prima della scritta *Fine* l'ultima sorpresa: un intervento diretto di un governante autoritario di questo secolo ricostituisce il titolo nobiliare, misera consolazione a fronte degli inimmaginabili privilegi di cui avevano goduto gli avi feudatari.

Ancora una volta Zoccoletto sorprende per quel suo modo facile di tradurre burocratici e noiosi documenti inediti in una trama piacevole che si legge d'un fiato e che volentieri ripercorri col pensiero. Quello che ci viene presentato è la storia, rigorosamente documentata, di sei secoli del cosiddetto Feudo Foscari di Zelarino, spesso menzionato da storici ed appassionati, mai, però, descritto nel suo evolversi. Non mancano ampi riferimenti storici nei quali le vicende del Feudo trovano razionale collocazione.

Nelle belle mappe allegate riconosci il territorio oggetto della storia per alcuni suoi inconfondibili elementi: l'andamento tortuoso del Marzenego e la strada Comunale detta Castellana. Gli spazi vuoti dei campi sono oggi un brulichio di costruzioni residenziali sorte con l'avvento dell'era industriale di Porto Marghera.

A nome dell'Autore ringrazio la d.ssa Bianca Lanfranchi Strina Sovrintendente Archivistica per il Veneto e la d.ssa Paola Mar per le loro preziose indicazioni nella consultazione dell'archivio Gradenigo Rio Marin.

Roberto Stevanato

Il Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, ottobre 1999.



Alvise Dardanio di Giorgio Zoccoletto

Alla testa di 4000 contadini straccioni, armati di forche e bastoni, il vecchio e saggio Dardanio riconquista e consegna al Doge la roccaforte di Padova, occupata dai tedeschi della Lega di Cambrai.

Presentazione

Si racconta che Mussolini abbia girato un'occhiataccia sul professor Miotto ed abbia poi ordinato al suo segretario: "Dite al podestà di Padova che più non lo faccia!". Era il

1934 ed il Duce visitava con Hitler la villa Pisani di Stra, seguendo il professore che faceva da guida e che aveva appena raccontato come, per antica usanza, il Comune di Padova portasse ogni anno il suo gonfalone a Mirano davanti alla lapide murata in faccia al municipio in memoria di Alvise Dardanio.

Con la tradizionale cerimonia veniva commemorata la riconquista veneziana della città ad opera dei contadini del circondario, fedeli a S. Marco e guidati appunto da Dardanio contro gli alleati dell'imperatore germanico. Secondo Mussolini non era quindi il caso di ricordare certi fatti, ora che si stava in alleanza con i tedeschi. La cerimonia fu abbandonata per sempre e la stessa popolazione di Mirano dimenticò il personaggio.

Ai suoi tempi, Dardanio fu invece esaltato come eroe della Patria e dopo secoli, alla caduta della Serenissima, la sua memoria fu rispettata dalla furia iconoclasta di quelli che sconciarono i simbolici leoni: infatti anche il simbolo della dominazione veneziana che stava in piazza a Mirano venne scalpellato e vilipeso, non però la sottostante iscrizione che ricordava in solenne latino le gesta di Alvise Dardanio.

La memoria storica di cotanto personaggio riappare oggi grazie alle ricerche di Giorgio Zoccoletto, componente del Comitato Scientifico del nostro Centro.

Da un copialettere cinquecentesco, conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, emerge un resoconto scarno e veritiero dell'evolversi dei fatti in una situazione politica e militare fra le più terribili attraversate dalla Serenissima.

Nel 1509 le soldataglie della Lega di Cambrai si erano avvicinate inesorabilmente al bordo lagunare lasciando alle spalle saccheggi, distruzioni e morte. Anche la roccaforte di Padova venne conquistata. Sorte analoga a Mestre che pagherà un alto tributo di sangue. La gente verrà trucidata senza pietà ed il castello dato alle fiamme «... fuoco in tutta Mestre e li borgi, zoé cadaun in le caxe dove erano alozati aver picato fuoco, siché tutta Mestre brusava e si vedeva fumi grandissimi ... » annotò Marin Sanudo.

Dardanio è però figura carismatica. La veneranda età, la notevole cultura e certamente una personalità forte e coinvolgente furono gli ingredienti per chiamare alle armi i contadini di Mirano, Stigliano, Oriago, Camposampiero e Mestre. In quattromila risposero all'appello e armati alla bene e meglio, sotto una pioggia torrenziale, al grido di «San Marco, San Marco» si arrampicarono sulla mura di cinta di Padova, conquistandola prima dell'arrivo delle truppe regolari, armate ed organizzate, di Andrea Gritti.

Per ricompensa il Maggior Consiglio lo elesse Cancellier Grando, massima carica per un cittadino non nobile. Ma Alvise Dardanio non riuscì a beneficiarne: di lì a poco entrò in coma e morì.

Fra le sue carte lasciò un trattato intitolato "La bella e dotta difesa delle Donne". All'interno dell'opera aveva inserito delle istruzioni per l'amato e giovane nipote Baldissera: il nonno, vecchio e navigato avventuriero, volle istruirlo e consigliarlo nella "...pratica delle donne". I due manoscritti, quello epico della guerra e



quello ameno sulle donne, per opera di Giorgio Zoccoletto si fondono in una narrazione piacevole, che ancora una volta permette di entrare nel vivo della storia con una lettura tutta d'un fiato.

La realizzazione della presente opera è resa possibile grazie anche al contributo della Banca Popolare di Vicenza alla quale va il vivo ringraziamento dell'Associazione.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, novembre 1999.

Mestre: gli anni del saccheggio di Luigi Brunello

L'autobiografia del grande mestrino è un tutt'uno con la storia di Mestre del XX secolo, ove si racconta dei crimini civili perpetrati ai danni della Città e della comunità mestrina.

Presentazione

Dopo una vita vissuta nel nome della Sua città, come studioso, ricercatore appassionato e mestrino impegnato in prima persona nelle difficili battaglie combattute per dare identità civica e sociale a Mestre, Luigi Brunello, oramai ottantenne, ritiene che questo patrimonio di esperienze e conoscenze non debba andare disperso e si cimenta nella sua opera di maggiore impegno: una autobiografia che è un tutt'uno con la storia di Mestre del XX secolo.

Più di una storia ragionata, peraltro già recentemente da lui stesso pubblicata, è questo un urlo di rabbia contro le ingiustizie e le prepotenze che hanno impedito a Mestre di esprimersi pienamente, di programmare il suo futuro, di capitalizzare le mille risorse umane e le innumerevoli opportunità che pur ne costituiscono il patrimonio.

Non usa perifrasi o mezzi termini il Brunello, uomo che mai ha ceduto ai compromessi e alle lusinghe, per raccontare la storia della Città incompiuta per disinteresse, anche dei suoi stessi concittadini; per incapacità, ignoranza o, peggio, complicità di chi si è arrogato il diritto di governarla e non l'ha fatto nei modi dovuti.

Il titolo stesso è una denuncia e nel contempo una condanna senza appello: *Mestre: gli anni del saccheggio*. Si tratta di quei due, tre decenni del dopoguerra nel corso dei quali a Mestre si è cancellato quanto di positivo e bello era rimasto della sua storia millenaria - i due castelli, le testimonianze medioevali, le ville, i parchi, le costruzioni rurali, l'elegante disegno architettonico del primo novecento, il rapporto felice con l'acqua dei fiumi e della laguna, le residue testimonianze boschive - sostituendolo con una informe e anonima colata di cemento che ha suscitato scandalo e riprovazione anche intitolati consessi internazionali. I casi di mala amministrazione non si sono esauriti però in quei decenni; molti altri interventi che gridano vendetta si sono succeduti anche negli anni successivi, tanto da sembrare che dalla cementificazione speculativa privata si sia passati a quella gestita dall'ente pubblico! Gli obbrobri sono talmente tanti che non basterebbe un volume enciclopedico per citarli tutti.

Oggi, per il timore di ulteriori decisivi referendum a favore dell'autonomia amministrativa più che per la reale convinzione che Mestre possa vantare un credito enorme in termini di buon governo e di capitali culturali ed economici, l'amministrazione veneziana, con grande enfasi, tenta di riparare i guasti del passato, ma il più delle volte in modo maldestro, con esagerata attenzione al disegno architettonico o a irrealizzabili ipotesi urbanistiche, dimostrando ancora una volta di non riuscire dialogare con i cittadini, ad interpretarne i desideri di una città vivibile, a dimensione d'uomo.

Brunello racconta fatti e situazioni, cita nomi e date, costella il suo accurato racconto di innumerevoli colpe ai danni di Mestre. E ricorda, con ineguagliabile lucidità, l'opera svolta assieme a lui da uno stuolo di uomini di valore, accomunati dall'amore per la propria città e dalla volontà di creare una nuova sensibilità di governo: inutilmente. Gli altri uomini, quelli del potere, quelli che ancora oggi credono all'idea di una grande Venezia con i suoi *domini da mar e da tera* non possono tollerare che Mestre possa esprimere intelligenze che configurano una situazione differente, con una Mestre città del Veneto ed una Venezia capitale della cultura e dell'arte e quindi Città del Mondo.

È, quindi, questa di Brunello, non un'opera autobiografica, come può apparire da una prima lettura, bensì una pagina autentica ed ancora non raccontata della Storia di Mestre; una pagina scritta da chi queste vicende ha vissuto e sofferto in prima persona e proprio per questo motivo una storia vera, incontestabile, che rimarrà come



segno indelebile negli annali delle vicende umane di questo territorio e peserà come un macigno sulla coscienza di chi questi delitti ha permesso o, peggio, commesso.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, maggio 2000.

Prove di guerra aerea. Aerostati su Venezia nel 1849 di Paolo Borgonovi

I goffi tentativi dell'esercito austroungarico di bombardare la città lagunare mediante aerostati, per superare i limiti di gittata delle batterie, appaiono oggi come prove generali di guerra aerea.

Presentazione

Nel corso dell'assedio di Venezia da parte austriaca nel 1848-49, avvenne un tentativo di bombardamento della città con l'impiego di palloni aerostatici: episodio di scarsa rilevanza politica e militare e perciò ignorato o confinato in poche righe, come annotazione aneddotica nei libri di storia.

L'esame dei documenti del tempo e della pubblicistica successiva ci mostra invece, che non solo ci furono studi austriaci per l'attacco, ma anche progetti veneziani di difesa e d'intercettazione; si trattò quindi di un avvenimento che anticipava gli sviluppi della futura guerra aerea.

L'episodio presenta ancora dei lati oscuri; è stato rilevato che mentre alcune fonti italiane parlano di una catena di palloni, i testi austriaci ignorano questo tipo di progetto; incerte sono pure le date in cui si sarebbe stato tentato il bombardamento di Venezia.

La tavola cronologica, alla fine del testo, mostra, a mio avviso, che il treno di aerostati potrebbe esser stato un primo progetto, poi abbandonato a causa delle contromisure progettate dai Veneziani; quanto al raid aerostatico sulla città mi sembra non si possa trovare la certezza di una data e le ho pertanto indicate tutte con la relativa fonte.

Ho cercato di proporre le testimonianze del tempo, spesso nella loro completa stesura, collegandole attraverso la ricostruzione delle situazioni in cui questi documenti furono creati o che essi stessi vennero a determinare.

Paolo Borgonovi

Vicepresidente del Centro Studi Storici di Mestre
Mestre, 2000.



La Banca Nazionale Veneta di Giorgio Zoccoletto

Voluta da Daniele Manin per sostenere finanziariamente la rivoluzione contro l'austriaco oppressore ebbe vita effimera e destino infausto.

Presentazione

Questa opera viene realizzata nell'ambito delle iniziative sui moti rivoluzionari del 1848 e del 1849 curate dal Centro Studi Storici di Mestre. "Il Quarantotto a Mestre. La rivoluzione e la popolazione", mostra particolarmente ricca di materiale inedito allestita per l'occasione, ha dedicato un settore alla monetazione del governo provvisorio ed ora Giorgio Zoccoletto amplia il tema illustrato in quella sede. Allargando la trattazione,



egli si è spinto a ricostruire le vicende relative alla costituzione della Banca Nazionale Veneta, soffermandosi sul secondo semestre del 1848, il periodo forse più vivace ed interessante della banca.

La ricerca non manca di allargarsi sui temi più generali, che devono essere tenuti in considerazione per comprendere la necessità di fondare la Banca. Vengono allora presentati i documenti che oltre a delineare il contesto sociale e le motivazioni morali dei rivoluzionari, illustrano le procedure e le giustificazioni relative ai prestiti di danaro chiesti dal governo non solo ai veneziani, ma a tutti gli italiani.

Come vuole la tradizione del Centro Studi Storici di Mestre, l'opera è impostata come una raccolta di documenti tratti da primarie fonti archivistiche. Le ricerche dell'Autore mettono quindi a disposizione una serie completa di trascrizioni secondo la sequenza cronologica dei fatti. Si è cercato di favorire la migliore comprensione di un argomento, per sua natura tecnico e complesso, peraltro spesso trascurato da ricercatori interessati alle vicende della Repubblica Veneta presieduta da Daniele Manin. Non mancano in quest'opera le sorprese, quale può considerarsi il progetto di ipotecare il palazzo ducale e le procuratie per raccogliere i fondi necessari alla difesa di Venezia. Dai documenti si apprendono aspetti nuovi del carattere di Daniele Manin. Se ne trae l'immagine di un uomo perplesso, agitato dal nervosismo, capace di commettere errori anche gravi nella sua indubbia buona fede di operare per il bene della popolazione. Lo si può considerare come un onesto idealista, talvolta sprovvisto di sagacia e di lungimiranza.

Nel quadro generale sono anche tratteggiate alcune figurine di sfondo, quali la nobildonna Andrianna da Ponte, il canonico Antonio Salvagno, lo scrivano Fortunato Dalan, il pescivendolo Domenico Sambo detto Gallo, così che la vicenda complessa della Banca si frantuma in piccole storie minori. Per facilitare la lettura dei documenti, Giorgio Zoccoletto ricorre, con lo stile che gli è proprio e che gli riconosciamo, ad una interpretazione personale, rispettosa però dei documenti. Ricorre all'invenzione di un memoriale scritto da Vincenzo Tilati, commissario governativo presso la Banca Nazionale Veneta. Riassume in semplici schede gli elementi tecnici esposti nei decreti governativi e nelle relazioni degli organi operativi della Banca.

Non va dimenticato che la Banca fu istituita per reperire i fondi necessari alla difesa della Repubblica Veneta e soprattutto del maggior suo caposaldo, Forte Marghera. L'argomento assume quindi una rilevante importanza per il Centro Studi Storici di Mestre, che a questo Forte e al Campo Trincerato più in generale, ha sempre dedicato ricerche e lavori perché rappresentano per Mestre il richiamo di esaltanti pagine della storia cittadina. A tale proposito, il Centro Studi Storici di Mestre, facendosi interprete delle attese della Città, ribadisce che tali strutture vanno acquisite alla collettività anche per le valenze sociali ed ambientali che nel tempo hanno acquisito, ma soprattutto per colmare quelle lacune culturali ed infrastrutturali di cui la Città da troppo tempo soffre.

Un particolare ringraziamento va alla Banca Popolare di Vicenza, che ancora una volta ha voluto sostenere l'attività del Centro Studi Storici di Mestre, dimostrando col suo mecenatismo un radicamento profondo nel nostro territorio.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, novembre 2000.

Te te ricordi . . . di Giancarlo Angeloni

Un amarcord dialettale, uscito dalla viva memoria e dalla penna vivace di un mestrino originario, ci presenta una Mestre recente, inedita ed irriconoscibile.

Presentazione

Gli elementi ci sono tutti: la Città, una Mestre che non riconosci con la sua piazza, la chiesa, le viuzze, le case con gli orti, le stalle, le osterie ove trovavi i piatti della cucina povera ma dai sapori genuini d'un tempo, le case chiuse - i casoti - misteriosi luoghi del desiderio per i ragazzotti di allora, e poi l'amore bello ed impossibile con l'avvenente tenentina dell'esercito alleato. E ancora i balilla ed il fascismo, la guerra ed i bombardamenti, l'eroismo incosciente dei giovani partigiani, gli alleati, i nuovi prodotti dell'America - la Coca Cola ed il chewing gum - la pace ritrovata, ma soprattutto il periodo spensierato della giovinezza, con i suoi crucci e le malattie d'amore ... tanto bello quanto fugace!

Avverti solamente la mancanza di quel motivo musicale di fondo che ha contribuito a rendere celebre l'opera felliniana.

Questo amarcord, uscito dalla viva memoria e dalla felice penna di Giancarlo Angeloni, ci presenta una Mestre inedita di un periodo relativamente vicino, ma quanto lontano nelle quinte, nei modi di vita, nei costumi, nei comportamenti!

I personaggi e le situazioni sono raffigurati con fresche pennellate, illuminati da una luce di velato ottimismo. I tragici avvenimenti di quegli anni non cancellano la gioia della vita; l'amicizia e la solidarietà contribuiscono a creare una sorta di schermo contro le avversità del tempo che vengono avvertite ma sopportate con rassegnazione.

Gli improvvisi richiami alla fugacità della vita ed ai valori fondamentali dell'uomo ti scuotono nel profondo e ti lasciano il segno, senza mai, però, spegnerti il sorriso.

Un'opera così non poteva non essere scritta in lingua veneta, in dialetto mestrino: il lettore sia indulgente sul lessico e sugli accenti, che abbiamo ritenuto di mantenere per non toccare la genuinità del racconto. D'altra parte, quale scrittura può tradurre i suoni e le espressioni vocali di questo parlare?

Il Centro Studi Storici di Mestre ben volentieri pubblica quest'opera quale contributo alla conoscenza della storia recente di Mestre. Una storia minore, certamente, ma una storia genuina, costruita sulla gente.

Un grazie a Giancarlo Angeloni che ci ha fatto rivivere la Mestre di cinquant'anni fa.

Si ringraziano inoltre il dott. Sergio Barizza, direttore dell'Archivio Storico Comunale e Walter Liberalato per le immagini della vecchia Mestre.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, maggio 2001.



Mestre nel tardo seicento di Giorgio Zoccoletto

La difficile vita di Mestre durante la guerra di Morea ricostruita attraverso i decreti emessi dal Senato dal 1689 al 1699.

Presentazione

Nel 40° della sua fondazione, il Centro Studi Storici di Mestre vuole celebrare la ricorrenza con una serie di importanti iniziative quale segno del lungo impegno culturale e civico a favore della nostra Città.

Fra queste si inserisce il presente volume, nella veste grafica che ormai è divenuta un' apprezzata tradizione natalizia, che raccoglie interessanti decreti emessi nel Seicento dal Senato Veneto per Mestre. Con la presentazione di un gran numero di documenti, il ricercatore Giorgio Zoccoletto ha voluto rappresentare le vicende successe nel nostro territorio durante la guerra combattuta per la conquista della Morea, l'attuale Peloponneso. In quella occasione la popolazione mestrina sopportò pesanti imposizioni di tasse per contribuire all'impegno sostenuto da Venezia contro gli ottomani.

L'Autore ha messo in luce nella ricostruzione documentaria una serie difatti per molta parte finora sconosciuti: infatti non sono molti gli studi su questo periodo della storia mestrina. Per affrontare le difficoltà di un campo nuovo, Zoccoletto ha seguito un percorso altrettanto impegnativo, nuovo e originale.

La base è rappresentata dalla raccolta dei decreti secondo la data della loro emissione. A spiegazione dei decreti stessi è stata ricostruita la sequenza degli atti che li hanno originati e che li spiegano. Gli argomenti trattati sia nei decreti del Senato che negli atti relativi sono stati collegati sotto alcuni titoli generali che originano una successione logica degli accadimenti. Fra questi titoli prende maggior evidenza la cronaca per l'istituzione sotto il controllo statale delle osterie di S. Marco a Marghera e S. Todaro sul Canal Salso, perché in essa quasi si compendia il senso di tutto il periodo esaminato.

Per evidenziare i legami tra i vari temi, alla documentazione viene premessa una rapida descrizione, di maniera che l'opera può essere letta in diversi modi: possono essere preferiti i documenti, possono essere seguite le didascalie che li presentano, oppure nella lettura si possono paragonare i documenti unitamente all'interpretazione dell'Autore.

L'opera è corredata da una serie di disegni pressoché inediti. Nel Seicento l'uso del disegno non era ancora diffuso come nei tempi successivi e la bellezza dei tratti non raggiungeva la perfezione che sarà propria del Settecento. Però i disegni qui utilizzati assicurano un interesse notevole per la conoscenza dei luoghi della nostra Città.

È doveroso un caloroso ringraziamento all'Autore, che ancora una volta non tradisce le aspettative di coloro che di questa Città vogliono comprendere significato e storia, perché in questa Città vogliono riconoscersi in pieno titolo.

Un particolare ringraziamento deve essere espresso ai Signori Michele Zanella, Vito Pelegatti, Marialuisa Gallina, Olivo Bondesan e Ciro Iuliano dell'Archivio di Stato di Venezia.

Alla Banca Popolare di Vicenza, che anche quest'anno ha voluto sostenere la pubblicazione di un'opera importante, anche sotto l'aspetto grafico, va il riconoscimento dell'Associazione e della Città tutta.

Non può mancare, in questa che è l'ultima pubblicazione dell'anno 2001, un ringraziamento a coloro che hanno creduto nel Centro Studi Storici di Mestre contribuendo economicamente alla sua attività:

- Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia;
- Comune di Venezia - Municipio di Mestre;



Rasbnk - Centro di Promozione Finanziaria - Mestre;
Banca Popolare di Vicenza.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, 2001.

Un secolo fa a Mestre di Sergio Barizza

Dalle carte intestate, l'attività d'imprenditori, artigiani, commercianti in una Mestre in rapido sviluppo, impegnata ad investire sul futuro.

Presentazione

È certamente originale, forse unica, questa raccolta ragionata delle carte intestate delle aziende operanti a Mestre a cavallo fra la fine dell'800 e gli anni venti del secolo successivo.

Il merito va tutto alla passione ed alla sensibilità di Sergio Barizza che, nel recuperare e mettere ordine negli abbandonati archivi degli storici

Comuni di Mestre, Chirignago, Favaro e Zelarino, ha saputo cogliere, fra le mille carte, la bellezza delle intestazioni stampigliate sui fogli di corrispondenza fra le aziende e l'amministrazione comunale di Mestre.

È un campionario di stili di scrittura quello che ci viene proposto, accomunati dalla ricerca dell'aspetto estetico, ove la denominazione dell'azienda ingloba il logo, l'oggetto dell'attività e fa un tutt'uno con la sede dell'attività, la Città di Mestre. Non è raro individuare scorci della Piazza Maggiore, poi Umberto I, ove quasi sempre troneggia la millenaria Torre dell'orologio simbolo indiscusso della Città. Mestre è il denominatore comune di questa raccolta che spazia in un ben preciso periodo storico, quello che inizia nel 1866, con l'annessione di queste terre al Regno d'Italia e cessa esattamente sessant'anni dopo, nel 1926, quando il Comune di Venezia con la complicità del governo fascista con un colpo di spugna cancella le amministrazioni comunali di Mestre, Chirignago, Favaro e Zelarino democraticamente elette e ne ingloba i territori, in nome di una Grande Venezia fra terra e mare che lascerà, invece, indelebili segni di incapacità di governo del territorio.

In quei sessant'anni di amministrazione comunale propria, Mestre ha dovuto misurarsi con le proprie forze, senza più l'alibi delle occupazioni veneziana prima ed austroungarica poi. Ha dovuto mettere in campo le migliori energie intellettuali, economiche e sociali per trasformare una borgata vissuta per oltre quattro secoli all'ombra della Serenissima e da essa dipendente amministrativamente ed economicamente, in una Città del Veneto, che con le altre, in particolar modo le vicine Padova e Treviso, ha dovuto confrontarsi su tutti i piani della società civile.

Le carte intestate raccolte nel presente volume e recuperate dall'archivio storico comunale sono frutto del "dialogo" fra l'amministrazione comunale di Mestre e l'apparato socio-economico della Città e danno uno spaccato preciso delle attività imprenditoriali operanti nel territorio di terraferma. Ne emerge un mondo vivo, dinamico; una società civile che pur nelle difficoltà sa operare per produrre ricchezza, per migliorare le condizioni economiche della popolazione, per produrre quel salto di qualità al borgo che lo trasformerà in città. Osservata sinotticamente alle grandi opere civili che in quel lasso di tempo a Mestre si sono realizzate - e Sergio Barizza ne dà una esaustiva panoramica nel suo appassionato intervento - non si può non rimanere positivamente colpiti da quella sinergia che doveva essere di premessa per una Mestre bella e importante città del Veneto e che invece un atto d'imperio nato dalla sete di potere ha bruscamente interrotto in quel 1926.

Basti pensare alle opere realizzate a ridosso della piazza ed organizzate in modo tale da farne una importante porta di accesso: il grande edificio fra le vie Verdi e Rosa, che trova riscontro in un unico dialogo architettonico con i due a contorno del Ponte della Campana e la Galleria Toniolo, opera in acciaio e vetro simile a quella costruita a Milano, che immette sulla piazzetta dell'omonimo teatro, pure questo edificato in



quegli anni per dare a Mestre la possibilità di programmare in modo autonomo attività culturali e di pubblico spettacolo.

Si tratta di interventi realizzati da privati, a scopo di lucro certamente, ma con particolare attenzione alla Città che in tal modo ne guadagna in immagine e austerità.

E parallelamente agli interventi privati sono molte e diversificate le opere pubbliche che sorgono in quel periodo: dalle scuole all'ospedale, all'illuminazione pubblica, all'acquedotto, alla rete tramviaria. Non vengono trascurate quelle che recuperano la memoria storica per dare radici etiche alla giovane realtà civica mestrina, come l'erezione in piazza Barche del monumento commemorativo degli epici fatti rivoluzionari del 1848.

Le carte intestate raccolte nel volume portano, solo parzialmente, date posteriori al 1926. La soppressione del Comune di Mestre interrompe bruscamente quel dialogo che tanto di buono aveva prodotto. Anche le opere pubbliche e lo sviluppo armonioso della città si interrompono. L'amministrazione comunale veneziana concentra i suoi interessi sulla costruzione del ponte automobilistico translagunare e del garage di Piazzale Roma, primo passo verso quella omologazione di Venezia alla terraferma che tante ferite provocherà nella Città storica, mentre viene dato nuovo impulso alla realizzazione, a Marghera, del Porto di Venezia, in realtà di quel polo industriale chimico le cui pesanti eredità di sconvolgimento demografico e sconvulso urbanistico della terraferma, nonché di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, ancor oggi e chissà per quanti anni ancora condizioneranno la qualità della vita di Mestre e di tutta la Terraferma.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, aprile 2002.

Marcantonio Michiel in villa a Carpendo di Gabriella e Paolo Borgonovi

Dalla curiosità per una antica villa veneta nascosta dalle austere mura di un convento di clausura alla storia di una ricca e nobile famiglia veneziana che in Carpendo villeggiava fra i lussi degli ultimi anni della Serenissima e le amarezze delle successive dominazioni straniere.

Presentazione

Abbiamo cominciato a pensare a questo studio quando, passando all'inizio di Via San Donà, abbiamo notato di fronte all'altezza della chiesa di Carpenedo un alto muro da cui affiorano i pilastri di grandi cancelli. È un muro che stimola la curiosità, crea una suggestione, è una barriera che sembra poter racchiudere cose e uomini di un tempo lontano.

Si vedono le cime di alcuni alberi e, a fatica, il timpano di un abbaino e quella che sembra la balaustra di una terrazza. È una recinzione dietro alla quale si cela il mondo chiuso e raccolto delle suore clarisse di clausura. I pochi elementi intravisti appartengono ad un'antica villa, una delle pochissime rimaste in città fra le tante che facevano affermare al grande commediografo Carlo Goldoni: *"E sì mo in ancuo Mestre xè diventà un Versaglies in piccolo... se fa spiccar el bon gusto, la magnificenza, e la pulizia de tutti i ordini delle persone che fa onor alla nazion, alla patria, e anche all'Italia medesima."*

Di questa casa si sa assai poco, la maggior parte dei libri sulle ville venete la ignora. Abbiamo trovato i primi elementi in un libro di uno storico locale dell'ottocento: il Gallicciolli che così la definisce: *"Barbini, dirimpetto alla canonica. Casa già posseduta dalla nobile famiglia Michiel... L'ultimo proprietario, il nobile signor Marco Antonio, colonnello onorario di sua Santità, morì a Ponte Casale nel dì 3 aprile 1834 e fu marito alla celebre donna Renier Giustina."* C'erano già i primi dati sulla villa, già si trovavano le indicazioni per ottenere ulteriori notizie sull'edificio che un poco alla volta svelava quasi tutti i suoi segreti.

Ora ci stimolava un'altra curiosità: quel *"nobile signor Marco Antonio"* era davvero da ricordare solamente come: *"marito alla celebre donna Renier Giustina"*?

Una ricerca presso il Civico Museo Correr di Venezia ha consentito una scoperta eccezionale: una enorme quantità di manoscritti che lo riguardano, sono le lettere degli amici, dei parenti, sono lettere d'affari, sono i "copialettere... per l'amministrazione della tenuta di Carpenedo", si trovano inoltre contratti, inventari, atti giudiziari, complessivamente centinaia e centinaia di testimonianze scritte. Altre carte parlano di lui: sono gli atti del senato Veneto e gli scritti dei politici suoi contemporanei. Il N.H. Michiel, senatore della Repubblica Veneta, si rivela in queste carte un personaggio importante: energica e quasi isolata figura di uomo coraggioso, nei giorni tragici della caduta di Venezia.

Una cosa che c'è sembrata particolarmente interessante, ripensando alla villa nascosta dal muro, è la presenza assidua del Michiel a Carpenedo; il senatore era, in un certo senso, un pendolare di due secoli fa, con la residenza principale in villa e l'attività politica e gli affari a Venezia.

Gli scritti pervenuti non danno solo l'immagine di un uomo risoluto, serio, inflessibile, raccontano anche, fra le righe, la vita di Carpenedo e di Mestre: il modo di vivere in villa, sotto la Serenissima, le angosce al momento della caduta della repubblica, i difficili rapporti cogli stranieri occupanti.

Le testimonianze trovate bastano, da sole, a narrare i fatti; abbiamo perciò preferito ridurre al minimo il nostro intervento nel racconto lasciando alle voci del passato il compito di descrivere "in presa diretta" gli avvenimenti e i sentimenti.

Paolo Borgonovi

Vicepresidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, marzo 2002.



Alessandro Poerio: l'eroe della Sortita di Paolo Borgonovi

Da un epistolario con Niccolò Tommaseo e Guglielmo Pepe, emerge la figura di un uomo colto, poeta e patriota, che nulla privò alla causa della libertà, neppure la sua stessa vita.

Presentazione

La ricorrenza del bicentenario della nascita di Alessandro Poerio (Napoli, 27 agosto 1802) è occasione propizia per riportare alla memoria di veneziani e mestrini la figura di un uomo che rischia altrimenti di rimanere associato esclusivamente al nome di una via centrale di Mestre.

Va invece riproposta, soprattutto alle giovani generazioni, la genuina personalità di questo grande Italiano, spirito libero e di notevole cultura umanistica, poeta eccellente, seppure troppo frettolosamente dimenticato, di grande passione politica e irrefrenabile desiderio di abbattere, anche con l'uso delle armi ed il rischio della vita, i governi assolutisti e le opprimenti dominazioni straniere.

Napoli ricorda in questo periodo il Poerio letterato e poeta; il Centro Studi storici di Mestre, grazie anche alla collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia, con questa sobria pubblicazione ricca di materiali inediti, continuando la sua migliore tradizione di rievocazione ed approfondimento delle tematiche storiche che riguardano questo territorio, ricorda il Poerio patriota e martire per la libertà.

Alessandro Poerio ha avuto l'onore della prima pagina del primo numero dei Quaderni del centro Studi Storici di Mestre edito nel lontano 1962. In quella occasione un altro grande poeta, Diego Valeri, celebrò la figura di Alessandro Poerio con queste parole: *Quarantasette anni, una gracile costituzione, una salute malferma, una vista debolissima: niente gli impedì di affrontare le fatiche e i disagi della guerra, niente lo trattenne dal combattere nelle prime file. Prima di morire, in quella settimana di passione, sopportò stoicamente, e vanamente, l'amputazione di una gamba: fratello, nonché d'anima, di destino del giovinetto Mameli che tra otto mesi cadrà ai piedi delle mura di Roma ... Venezia non deve dimenticare il "suo" Alessandro Poerio.*

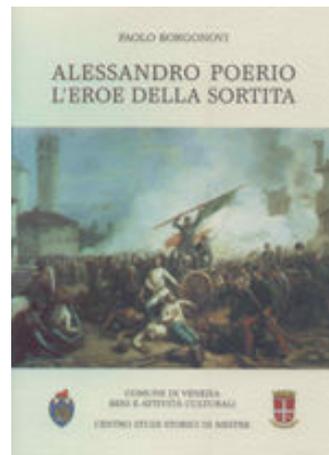
A maggior ragione Mestre non deve dimenticare il "suo" Alessandro Poerio, giacché col sangue versato sulla terra mestrina ha scritto una delle più limpide pagine del Risorgimento italiano.

Un doveroso ringraziamento è d'obbligo per Paolo Borgonovi, che con entusiasmo, riuscendo a superare le difficoltà del breve tempo disponibile e delle irrisorie risorse, è riuscito a presentare un'immagine genuina e forse inedita del Poerio, anche in virtù della grande disponibilità dei responsabili del Museo Correr di Venezia.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, ottobre 2002.



Galeoti mestrini nel Cinquecento di Giovanni Netto

La partecipazione delle genti del territorio mestrino alla difesa della Repubblica con l'arruolamento nell'Ordinanza da mar dei rematori per le galee da guerra che difendevano il Culfum nostrum.

Presentazione

Che il termine *galeotto* derivasse da *galea* e si riferisse ai rematori che con la forza delle braccia fornivano energia motrice a queste straordinarie navi, era cosa nota. Niente di più falso, invece, che i galeotti fossero tutti delinquenti, forzatamente costretti a questo duro lavoro per espiare la pena di gravi misfatti. Tutt'altro! Giovanni Netto, con questo meticoloso e per molti aspetti inedito studio, redatto sulla base di documentazione reperita presso differenti archivi, rende finalmente giustizia ad una figura che nell'accezione comune aveva acquisito un significato dispregiativo.

La ricerca storica, i cui primi risultati sono stati presentati ai soci della nostra associazione nel corso di uno dei numerosi incontri pubblici, si è man mano arricchita di nuovi documenti d'archivio, per lo più del XVI secolo, nei quali la figura del galeotto appare come protagonista di una scena articolata e complessa alla quale fanno da sfondo le vicissitudini cinquecentesche della Serenissima.

E di carta in carta si scoprono le preoccupazioni del Senato per l'inarrestabile avanzata ottomana ed i timori che Venezia si trovi impreparata nel caso di un attacco via mare.

Non è certamente la produttività dell'industria navale bellica ad essere messa in discussione: l'arsenale è un enorme cantiere che riesce a produrre navi quanto basta ed avanza. Sono invece gli equipaggi il problema maggiore. C'è necessità di uomini *boni et sufficienti* che sappiano all'occorrenza *trazer del schioppo!*

Venezia determina di costituire una flotta di 100 galee, una squadra di pronto intervento per le emergenze di difesa della Città e di tutto il *Culfum Nostrum*. La forza motrice sarà assicurata da 6000 uomini – i galeotti - che verranno reclutati fra le genti di terraferma in rapporto alla popolazione di ogni singola zona. A ciascuno viene garantito un pasto, *pane et menestra una volta al di*, ed un compenso mensile.

Sono previste le esercitazioni in mare, tre galee per sei mesi, e l'assistenza medica ed infermieristica per gli ammalati. Sono altresì previsti benefici fiscali per le famiglie dei galeotti.

Ed anche Mestre, come tutte le località del Dominio da Terra, ha dovuto contribuire a questa forza-lavoro. Ed i documenti, precisi nella loro formulazione, riportano zone e numeri e in taluni casi anche i nomi dei galeotti.

Sono gli anni della battaglia di Lepanto: la piccola storia di questi uomini diventa parte fondamentale della storia dei grandi avvenimenti, che in tal modo meglio vengono compresi ed interpretati.

Un doveroso ringraziamento va al prof. Giovanni Netto per questa bella ed inedita pagina della nostra storia ed una ammirazione per il suo inossidabile entusiasmo nei confronti del Centro Studi Storici di Mestre di cui, va ricordato, è stato sempre artefice e collaboratore.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, dicembre 2002



Mestre sotto il governo della Serenissima (1338-1513) di Adriana Gusso.

La storia di Mestre nei primi due secoli di dominazione della Serenissima, una approfondita analisi basata su documenti d'archivio, degli aspetti politici, militari, amministrativi, socioeconomici e religiosi della società mestrina del tempo

Presentazione

Da tempo cullavamo l'idea di pubblicare integralmente lo straordinario lavoro di tesi sulla storia di Mestre del XIV-XVI secolo condotto da Adriana Gusso. Impedimenti diversi avevano rinviato nel tempo questa decisione. Si rendeva infatti necessaria una verifica della attualità della ricerca, in considerazioni di altri studi nel frattempo pubblicati; era opportuna la trascrizione dei testi in forme lessicali meno accademiche e più in linea con i tempi; si doveva riportare su supporto magnetico il testo dell'unica copia rimasta della tesi originale, ancora scritta a macchina su carta vergatina; andavano ritrovate le immagini originali, in sostituzione di quelle allegate alla tesi mostravano tutti i segni del tempo.

Grazie alla collaborazione di diverse persone e alla generosa disponibilità dell'autrice, che ha confessato di aver rivissuto gli anni dell'università riscoprendo con giovanile entusiasmo la passione per la storia di Mestre, possiamo ora presentare quest'opera che potremmo definire, senza timore di smentita, una pietra miliare sulle conoscenze della storia antica della Città. L'autrice sviluppa il suo studio nel preciso periodo che va dalla conquista di Mestre da parte dei veneziani (1338) sino alla distruzione della Città ad opera degli spagnoli e degli imperiali (1513), approfondendo gli aspetti politici, militari, amministrativi, socio-economici e religiosi della società mestrina di quel tempo. Le abbondanti note, al termine di ciascun paragrafo, costituiscono una storia nella storia: l'autrice, infatti, non si limita a riportare le citazioni bibliografiche, ma entra nei particolari dei documenti, offre spunti di meditazione, aggiunge notizie e curiosità, crea importanti collegamenti.

E', questa, la risposta più eloquente a coloro (e fortunatamente sono sempre meno) che sostengono che la storia di Mestre si esaurisca nell'ambito del XX secolo. Una storia che dovrebbe limitarsi alla Mestre industriale, alle lotte sindacali, ai legami socioeconomici con Venezia, mediati dalla sciagurata vicenda dell'avventura di Porto Marghera e forzati dall'imposta annessione a Venezia del Comune di Mestre, assieme a quelli di Chirignago, Favaro e Zelarino, in un rigurgito di *grandeur* che anche oggi taluno vuole perpetuare, incoscienza dei radicali cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi decenni nelle due società veneziana e mestrina. Un comportamento che vuole negare la realtà di Mestre, città matura e compiuta, capace di gestire a pieno il proprio futuro di Città del Veneto, dinamica, solidale e dalla forte coscienza civica, che trova nella sua storia antica le radici e le motivazioni di una propria personalità. Non si rendono conto, costoro, delle colpose responsabilità che si assumono nel negare la storia antica di Mestre. Oltre ad essere di particolare gravità dal punto di vista storico e culturale, questa irragionevole negazione comporta dannosissime conseguenze in merito al recupero ed alla valorizzazione delle testimonianze storiche ancora presenti nella Città e concede un alibi agli scempi perpetrati, ieri come oggi, alla struttura antica di Mestre. Sarà proprio la Storia a condannare questi comportamenti e questi personaggi: ad una sottocultura asservita alle ideologie dei potenti di turno, il Centro Studi Storici di Mestre contrappone un lavoro serio ed approfondito di ricerca storica, senza pregiudizi e limitazione alcuna, priva di ideologie e revisionismi, così come dev'essere per tutti coloro che cercano la Verità.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, settembre 2003.



Storia di Mestre in breve di Marco Sbrogiò, Ilva Stocchero e Roberto Stevanato

Il volumetto agile, di facile lettura, riporta in modo conciso le tappe fondamentali della storia della Città, i suoi aspetti sociali, economici e religiosi e cita le residuali testimonianze del passato preservatesi dall'assedio edilizio del novecento.

Presentazione

Fra le numerose pubblicazioni edite dal Centro Studi Storici di Mestre mancava una Storia di Mestre in breve, agile, di facile lettura che potesse fornire ai giovani, come agli occasionali visitatori, le notizie storiche essenziali di questa Città.

Ora, grazie alla mai sopita sensibilità del Prosindaco dott. Gianfranco Bettin e all'impegno di Marco Sbrogiò e Ilva Stocchero, offriamo alla Città questo opuscolo che abbiamo ritenuto di arricchire con mappe antiche di Mestre.

L'essenzialità del testo non induca in errore: per coloro che volessero approfondire, sono sempre a disposizione le oltre sessanta pubblicazioni edite dalla nostra Associazione.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, ottobre 2003.



Storia di una fabbrica voluttuosa di Valerio Rossato

Dall'amore per una delle più belle testimonianze del passato e la preoccupazione per la sua conservazione, scaturisce il frutto di una lunga e faticosa ricerca storica che vuole essere nel contempo un grido di allarme perché non si perda anche questa superba residenza di Terraferma.

Presentazione

Da troppo lungo tempo l'abbandono regnava in Villa Barbarich, in quel di Zelarino, perché gli animi più sensibili non denunciassero il rischio di una grave perdita per il patrimonio culturale del nostro territorio. La villa, infatti, non solo rappresenta un bell'esempio di residenza veneta, dalle eleganti linee architettoniche, immersa in un bel parco affacciato sul Marzenego, ma ospita al suo interno un ciclo di pregevoli affreschi aggrediti dall'umidità e dalle infiltrazioni d'acqua.

In più occasioni, nel corso degli ultimi anni, il Centro Studi Storici, stimolato anche dal socio Valerio Rossato, che quel quartiere conosce e vive, ha denunciato la grave situazione di incuria nella speranza che qualcuno – Soprintendenza, Comune, Ente Ville Venete – intervenisse: tutto inutile.

Forse temendo che, così continuando le cose, si sarebbe persa anche la memoria storica dell'antica dimora, Valerio Rossato ha pensato di lasciarne traccia attraverso uno studio sulla storia e le vicissitudini attraverso i secoli. Dopo molti mesi di approfondite ricerche presso gli archivi e di verifiche in loco, di contatti con persone che in tempi e modi diversi hanno avuto occasione di interessarsi della Villa, ha raccolto in un bel saggio tutte le notizie, alcune note, altre inedite e sorprendenti, che riguardano non solo la *fabbrica voluttuosa*, come in un lontano passato venne definita la villa, ma anche aneddoti e fatti storici riguardanti i suoi proprietari. Ne è risultato uno spaccato interessantissimo ed originale della vita in villa dei nobili veneziani; una concatenazione di personaggi, fatti ed episodi che rappresenta una fetta di storia della Serenissima. Infine, ripercorrendo a ritroso nel tempo le diverse proprietà, è riuscito ad appurare che la villa, seppure modificata ed abbellita nel XVIII secolo, venne costruita nella seconda metà del cinquecento, in sostituzione di una casa colonica distrutta dalle truppe spagnole ed imperiali, ultimo residuo della Lega di Cambray. E così ancora una volta si conferma quanto dalla nostra associazione più volte sostenuto circa la datazione della maggior parte delle signorili dimore presenti nel territorio: settecentesche nelle rifiniture esterne ed interne, cinquecentesche nell'impianto. L'impegnativa opera del bravo e storicamente rigoroso Valerio Rossato non è stata fine a se stessa: a seguito dell'anticipazione sulla stampa dell'uscita del volume, la nuova proprietà della villa è intervenuta per assicurare che ben presto inizieranno i restauri conservativi e che, anzi, la villa una volta riportata agli antichi splendori sarà visitabile nei tempi e modi che verranno concordati.

Conoscendo Valerio Rossato, pensiamo che queste assicurazioni rappresentino la maggiore gratificazione cui potesse aspirare. Da parte nostra all'autore va un doppio ringraziamento: di aver aggiunto un ulteriore tassello al grande quadro della storia del nostro territorio e di aver contribuito a salvaguardare, con questo impegno testimoniale, una delle più belle opere architettoniche ed artistiche della terraferma.

Rimane, allo scrivente, un rimpianto: di non potersi sdraiare sulle sponde erbose di un piccolo, grazioso laghetto all'ombra di piante secolari in quella amena porzione del parco di Villa Barbarich, posto a sud del Marzenego, che frequentava da ragazzo nelle calde giornate estive. Con una grave superficialità, che purtroppo ha caratterizzato tutta un'epoca storica, un giorno i proprietari decisero che non era il caso di conservarlo e lo hanno raso al suolo.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, settembre 2004.



I libri canonici della chiesa San Giorgio di Chirignago di Graziella Lugato

I libri canonici dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali introdotti dal Concilio di Trento nel XVI secolo rappresentano una fonte precisa ed inesauribile di notizie delle Comunità, una documentazione storica rigorosa delle condizioni di vita di tutti i giorni della gente comune.

Presentazione

Della storia di re ed imperatori, di battaglie ed eroi, pieni ne sono i libri ed abbondanti le cronache, talvolta infarcite di agiografie ed episodi che rasentano la leggenda. E' la storia ufficiale, che si impara a scuola, spesso noiosa e comunque molto lontana dalla realtà di tutti i giorni; quasi una di quelle telenovele ovattate che sempre più spesso ci vengono propinate dalla TV.

Poco o nulla ci appare della vita di tutti i giorni della gente, di quella parte maggioritaria della popolazione che vive la propria vita ed i propri drammi quotidiani lontano dalle cronache e da queste ignorate. Salvo i casi, rari in verità, in cui la popolazione, esasperata, non riesca a unire le proprie forze e a far sentire, spesso con esiti drammatici e cruenti, la voce della propria disperazione. Ed allora, non solo i libri, ma la storia stessa subisce bruschi risvegli ed è costretta a fare i conti con quella parte dell'umanità sino a quel momento ignorata.

I motivi di questa tendenza sono da imputarsi anche alla disponibilità di fonti storiche: abbondante per gli avvenimenti dei potenti, carente, se non addirittura inesistente, per quella degli umili. A questa lacuna ha posto rimedio, forse in modo del tutto inconsapevole, il Concilio di Trento che introdusse nel '500 l'obbligatorietà per i parroci di tenere i registri dei battesimi, dei matrimoni e, successivamente, anche di quelli dei defunti. Da allora pressoché tutte le parrocchie si adeguarono scrupolosamente alla decisione conciliare ed i registri canonici sono ora una fonte precisa ed inesauribile di notizie delle Comunità, una documentazione storica continua, scritta in modo omogeneo, senza lacune ed interruzioni, delle condizioni di vita di tutti i giorni della gente comune.

Questi autentici tesori sono scrupolosamente conservati presso le canoniche delle antiche chiese; è un patrimonio di conoscenze facile a consultarsi e a disposizione di tutti coloro che di questa storia minore, ma riguardante la stragrande maggioranza della popolazione, vogliono scoprire e far conoscere.

Chirignago è una parrocchia antica; la sua origine si perde nel buio dei tempi. Nella casa canonica si conservano gelosamente i vecchi registri dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Defunti; sin dalla seconda metà del '500 i primi due, dalla prima metà del '600 il terzo. Graziella Lugato ha trascorso oltre due anni della sua esistenza a consultare, leggere, interpretare le scritture degli antichi parroci per ricavarne informazioni su tre secoli di storia vera della Comunità di Chirignago.

Ne è risultato un volume di estremo interesse, ove assieme alle origini delle vecchie famiglie della zona, si scoprono usi e costumi, talmente superati dalla modernità da sembrare patrimonio di civiltà diverse dalla nostra.

Emerge la dignitosa miseria di chi sa di poter sopravvivere solamente grazie al frutto del lavoro dei campi; gli incredibili tassi di mortalità dei giovanetti; il fenomeno del baliatico, vetusta forma dell'affidamento di bambini abbandonati; la tragedia delle epidemie . . . e una grande quantità di altre notizie e curiosità.

Il testo è scorrevole e di facile lettura; i riquadri fuori testo permettono l'approfondimento di alcuni temi che, se inseriti nel testo, ne avrebbero appesantito la struttura. Alcune vecchie foto, fortunatamente conservate da qualche vecchia famiglia della zona, arricchiscono il volume e rendono ancora più realistica la cronaca.

Graziella Lugato con quest'opera ha rivelato un'animo colto e sensibile ed una innata facilità alla scrittura; il frutto del suo laborioso impegno troverà interesse anche fra coloro che sono estranei alla Comunità di Chirignago.



E' doveroso un vivo ringraziamento al parroco di Chirignago, don Roberto Trevisiol, che ha creduto sin dall'inizio nel lavoro della Lugato, concedendole di consultare gli antichi registri. Forse anch'egli, come noi, troverà incredibile la mole di notizie sulla sua comunità che da quei vecchi, polverosi volumi è stato possibile ricavare.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, dicembre 2004.

I quattro fiumi di Giorgio Zoccoletto

Le imponenti opere approntate da Venezia per la regolamentazione delle acque fluviali talvolta si sono rivelate inefficaci o addirittura peggiorative rispetto alla situazione che si proponevano di migliorare. Il volume riporta una analisi impietosa degli organi di governo della Serenissima su alcuni provvedimenti idraulici deliberati e attuati dalle medesime magistrature.

Presentazione

Qualche tempo fa, parlando con un insigne ingegnere idraulico, professore universitario esperto idrogeologo, chiedevo lumi sulle contrapposte modalità seguite nel corso degli ultimi vent'anni sulla tecnica di regolamentazione dei fiumi del territorio della



Terraferma. Mi rispose che, grazie alle nuove tecnologie, erano aumentate notevolmente le conoscenze in materia che avevano indirizzato verso nuove soluzioni ingegneristiche più efficaci. E' comprensibile, quindi, che anche la Serenissima nella sua plurisecolare battaglia per il buon governo delle acque, potendo disporre di un più limitato patrimonio di conoscenze, abbia dovuto soffrire più di qualche cocente sconfitta. In questo studio di Giorgio Zoccoletto, che riprende il tema caro al Centro Studi Storici di Mestre dell' assetto idraulico del territorio di Terraferma, curato in più occasioni dal Presidente onorario dott. Luigi Brunello, viene riproposto l'argomento sviluppando le linee tracciate dall'incomparabile Giulio Rompiasio, avvocato fiscale e notaio del Magistrato alle Acque della Repubblica Veneta.

Rompiasio nella sua fondamentale e vastissima opera "Metodo in pratica di sommario" elenca nella parte II all'articolo III, intitolato "I Quattro Fiumi", una serie di decreti emessi dal Senato Veneto per la deviazione dei fiumi Sile, Zero, Dese e Marzenego. Zoccoletto su questa autorevole base, riportata a pag.161, ha ricostruito i fatti consultando il materiale archivistico indicato a pag. 164. Al compimento della ricerca ha tracciato le linee seguite dal 1620 al 1709 per portare i quattro fiumi fuori della Laguna, per salvare dalle inondazioni il Terraglio e le altre strade, per limitare i danni causati dalle decine e decine di molini, per recuperare insomma dal degrado idrologico la Podesteria di Mestre. Il ciclo della ricerca è stato quindi allargato inquadrandolo con le decisioni prese dal 1561 per la deviazione del Muson fino ad arrivare all'abbandono dell'opera con la caduta nel 1797 della Repubblica. Per seguire con assoluto rigore l'impostazione del Rompiasio, Zoccoletto ha selezionato i passi salienti della documentazione archivistica raccolta ed ha riportato una serie di disegni scelti con il criterio della loro maggiore efficacia illustrativa.

Ritengo che il risultato di questo lavoro possa essere considerato un interessante contributo alla conoscenza di situazioni molto dibattute ai nostri giorni, quali la creazione delle paratie mobili del MOSE, il governo delle acque per la salvaguardia dell'igiene ambientale e la programmazione degli interventi sulla Terraferma. Dalle carte esposte da Zoccoletto si apprende infatti quanto possano manifestarsi disastrose decisioni prese senza rispettare la forza della natura nel delicato ambiente lagunare e senza conoscere le regole imposte da quell'elemento, sempre alla fine vincitore, che è l'acqua corrente dei fiumi.

Riportare alla luce testimonianze, conoscenze ed esperienze, anche negative, rappresenta un dovere assunto oramai da molti anni dal Centro Studi Storici di Mestre, da sempre sostenitore del principio che far tesoro del patrimonio di conoscenza dei nostri avi è un dovere di tutti, soprattutto di coloro cui è demandata la gestione della cosa pubblica, e ciò anche per evitare di ricadere negli errori passati. Giorgio Zoccoletto anche in questa occasione dimostra la sua passione per la storia e la cultura della Comunità, nonché la sua capacità di cogliere, in quegli immensi giacimenti culturali che sono gli archivi pubblici e privati, gli argomenti che ripropone con grande attualità.

Un vivo ringraziamento a Giorgio Zoccoletto. Un ringraziamento altresì alla Provincia di Venezia che ha colto nei contenuti di questo volume il motivo per la sua pubblicizzazione nelle scuole e nelle biblioteche del territorio provinciale. Un ringraziamento anche al socio Luigi Tomaello, che ancora una volta ha scelto di fare dono di un'opera

del Centro Studi Storici ai suoi affezionati clienti ed amici, in alternativa della consueta agenda, segno di encomiabile sensibilità culturale che si augura divenga patrimonio comune.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, agosto 2005.

Il Consiglio della Magnifica Comunità di Mestre di Giorgio Zoccoletto

Poche le notizie conosciute, ma molte le fonti! Grazie a questa puntigliosa ricerca, anche il Consiglio della Magnifica Comunità di Mestre comincia a svelare i suoi segreti ed il buio della storia antica di Mestre pian piano si illumina.

Presentazione

Austera, un po' misteriosa, fregiata da un'ardita scala marmorea, la Provvederia rimane, per la maggior parte dei mestrini, un mistero. Lo stretto ed alto portico al piano terra e gli stemmi affrescati al suo interno contribuiscono a dargli senso di storica austerità. I mestrini meno giovani ricordano che lì, in cima alla scala, si apriva un saloncino che ospitava la biblioteca civica di Mestre, prima del suo peregrinare dapprima in via Piave – nella sede dell'ex Ufficio del Dazio e ora dell'attuale Contemporaneo – poi in via Milanese, mal adattando un laboratorio per la creazione di vetreria da laboratorio chimico e ora in attesa di una - speriamo - definitiva e consona sistemazione.

Pochi sono però coloro che conoscono l'antica funzione e le vicissitudini storiche della Provvederia.

Situata al centro del Castelnuovo, fino al sedicesimo secolo si presentava molto più alta e svolgeva anche la funzione di torre di avvistamento e di allarme per la magnifica *Communitas Mestrensis*. Distrutta dalle soldataglie della Lega di Cambrai nel 1513, negli anni successivi venne ricostruita nelle forme attuali; nei secoli seguenti seguirono ulteriori restauri, l'ultimo del quale, nel 1966, esattamente quarant'anni orsono, patrocinato dal Centro Studi Storici di Mestre.

Da tempi remotissimi, sino ai primi anni dell'Ottocento, vi risiedeva il Consiglio Civico, composto dai rappresentanti di poche famiglie cittadine. Preziose notizie sul Consiglio sono fornite dall'opera insuperata *Notizie storiche del Castello di Mestre* del Segretario Comunale Bonaventura Barcella. Ora Giorgio Zoccoletto propone una nuova e più dettagliata lettura dei documenti storici, grazie alle carte d'archivio raccolte nell'Archivio della Podesteria di Mestre integrate con quelle dell'Archivio di Stato di Venezia. In particolare, l'autore si è concentrato sulle vicende che accompagnano l'ultimo secolo di vita del Consiglio.

Due sono i punti focali della ricostruzione fatta dall'autore: il decreto emanato dal Senato Veneto che stabilisce in numero di trenta le famiglie aggregate al Consiglio ed il regolamento che limita la rappresentanza delle famiglie stesse a due rappresentanti per ciascuna. I due documenti rappresentano la definitiva sistemazione dell'oligarchia che ha governato Mestre. Per comprendere meglio le due leggi regolative, è stato necessario ripercorrere l'attività del Consiglio dall'inizio del Settecento. Il percorso a ritroso fa emergere notizie inedite, che forniscono spunti per entrare nel contesto privato, nella pratica della religione e talvolta negli scandali pubblici.

Il presente volume, che il Centro Studi Storici mette a disposizione dei suoi Soci e di tutta la Città, vuole essere quasi una commemorazione del quarantesimo anniversario del restauro della Provvederia del 1966 realizzato per la solerte iniziativa del Direttivo di allora. Allora come adesso il Centro si è fatto sempre patrocinatore del recupero e della valorizzazione della Mestre antica, conducendo battaglie acerrime per sottrarla all'ignavia e al disinteresse di chi, per carica politica o ruolo istituzionale, *in primis* avrebbe avuto in compito della migliore conservazione.

Proprio quarant'anni orsono, nel 1966, il Centro Studi Storici ha fatto murare sui principali manufatti medioevali della Città - Torre, Provvederia, Scuola di S. Maria dei Battuti, Mura di via Torre Belfredo – una lapide per evocarne il significato storico e culturale e richiamarne rispetto e valorizzazione.

Questo volume, pubblicato grazie alle fatiche dell'entusiasta Giorgio Zoccoletto, a cui va un sincero ringraziamento, vuole essere anche un richiamo all'Amministrazione Comunale affinché si proceda celermente – troppi anni sono passati! – all'acquisizione degli immobili adiacenti e ad un recupero funzionale del complesso della Provvederia, per riconsegnarla alla nuova *Communitas Mestrensis*, quale memoria storica delle sue origini antiche.



La stampa di questo volume è resa possibile grazie al contributo della Regione Veneto e al sostegno della Fondazione di Venezia, ai quali non possono mancare i riconoscimenti da parte della nostra Associazione e di tutta la Città di Mestre.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, settembre 2006.

Breve storia illustrata di Mestre di Roberto Stevanato

Una cinquantina di paginette, circa duecento immagini e riproduzioni di mappe antiche, alcune riprese aeree, sono gli ingredienti per una storia di Mestre di facile e rapida lettura, per far sì che tutti, anche i meno inclini alla lettura possano conoscere i fatti salienti della millenaria storia della Città.

Presentazione

Il successo raccolto dal volumetto "Storia di Mestre in breve", rapidamente esaurito, ci ha stimolato a riproporre l'argomento con maggiore completezza e nuova veste grafica. Questa nuova opera, di formato tascabile e facile lettura, pur conservando la concisione, contiene molte più notizie suddivise in capitoli con progressione temporale e numerose immagini collegate al testo. Grazie alle mappe riprodotte all'interno dei risvolti di copertina, ove sono indicati i principali luoghi citati nel testo, il volumetto si configura come una sorta di guida per una prima conoscenza della storia di Mestre. È rivolta soprattutto ai giovani affinché sappiano meglio conoscere e amare la loro città, ma anche alle persone adulte, qui trapiantate per motivi di lavoro, che mai hanno avuto occasione di guardare Mestre come la loro città.

La bibliografia al termine del testo permette, a chi è interessato, di approfondire i temi; in ogni caso il Centro Studi Storici di Mestre rimane il punto di riferimento per chi questa storia vuole viverla più da vicino.

La stampa di questo volumetto è resa possibile grazie al contributo della Regione Veneto, della Provincia di Venezia e della Municipalità di Chirignago-Zelarino.

Roberto Stevanato

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, dicembre 2006.

